



Munich Personal RePEc Archive

**Book Review to Luigi Campiglio -
'First, Women and Children: why it is
Indispensable to Give Political Weight to
the Under-Age Ones'**

Reggiani, Tommaso

Università di Milano-Bicocca - Department of Political Economics

30 January 2007

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/3681/>

MPRA Paper No. 3681, posted 23 Jun 2007 UTC

Prima le donne e i bambini: il peso politico dei minorenni

Recensione a LUIGI CAMPIGLIO

Tommaso Reggiani

Affermare con autorevolezza il diritto dei minorenni di poter esercitare il proprio peso politico, che a tutt'oggi viene loro impedito, argomentandone la grande utilità per l'intera società. È questa la sfida che Luigi Campiglio intende sostenere [Campiglio L. 2005]. La tesi, infatti, consiste nel riconoscere il diritto di voto dei minorenni, tramite l'esercizio del medesimo da parte della madre, legittimato dall'istituto giuridico della procura. In prima istanza, il diritto dei minori di poter pesare in senso politico-elettorale scaturisce secondo l'autore dalla ratio stessa della democrazia: il principio democratico sancisce, infatti, che le decisioni ed il governo sono espressione del popolo, anche se materialmente si effettuano per via rappresentativa, e l'esclusione dei giovani, che rappresentano un'importante fascia di società — soprattutto dal punto di vista «qualitativo» — appare quindi come una forte contraddizione all'interno degli attuali sistemi democratici.

La seconda prospettiva, sulla quale si vuole soffermare questa nota, indica il riequilibrio dei pesi fra le diverse generazioni come strumento per contribuire ad invertire l'attuale tendenza di declino economico che colpisce molti paesi industrializzati e l'Italia in modo peculiare. Proprio in questa impostazione, che cerca nelle libertà e nel diritto la soluzione ai problemi concreti dell'economia e dello sviluppo, si ravvisa in modo particolare il respiro intellettuale del pensiero promosso dalla scuola di Amartya Sen [Sen A. 2000].

Campiglio fa notare come il trend demografico decrescente, causato originariamente dai cicli negativi di medio periodo, abbia portato il nostro paese ad una complessiva diminuzione della sua popolazione (soprattutto a prescindere dalla popolazione immigrata, che pone a questo proposito problemi diversi).

Rifacendosi alla formulazione di scuola keynesiana, ed in particolare ad un modello che fu oggetto di indagine da parte di Hicks, egli inserisce il dato esogeno del declino demografico italiano nel modello. Al decrescere della popolazione si prevede segua una contrazione dei mercati e di conseguenza un nuovo effetto negativo sulle aspettative di medio/lungo periodo. In questa situazione la spinta all'imprenditorialità subirà una forte inibizione e quindi anche la produzione complessiva e la ricchezza del paese (Pil) tenderanno al ribasso.

Dopo aver precisato questo scenario ed effettuato una puntuale analisi integrata economico-demografica di tipo quantitativo (il saggio è ricco di dati ed elaborazioni statistiche), l'autore lo immerge nella ratio di un ulteriore modello: quello del ciclo politico. Questo modello mette in risalto come, a causa delle scadenze elettorali, la classe politica tenda a concentrarsi su questioni congiunturali a scapito di quelle strutturali di lungo periodo. Essendo vincolati alle necessità di voto, i soggetti politici elaborano i loro programmi solo sul mero elettorato attivo (gli adulti) trascurando i giovani, solamente perché questi non concorrono ad aumentare la percentuale del consenso. Il tutto può essere efficacemente riassunto citando J.S. Mill: «Per quanto i governanti siano onestamente disposti, essi sono in genere troppo occupati con questioni di cui devono occuparsi, per avere abbastanza spazio nei loro pensieri per tutto ciò che possono senza danno [*elettorale*] trascurare». Ma questa è politica? Se siamo concordi nell'affermare che «la politica vera è la visione dell'interesse lontano» (Von Jehrings, 1884, citato da Campiglio), allora questa non è politica! Un discorso politico che emargina ed ignora i giovani (minorenni, ma non solo) che

sono loro stessi il futuro ed incarnano l'interesse sul lungo periodo, disattende alla sua funzione. Infatti se la progettualità pubblica continuerà ad incentivare solamente la generazione adulta, trascurando le necessità dei giovani e delle loro famiglie, ben presto si innescherà una irreversibile spirale che tenderà a far diminuire sempre più le nascite e quindi ad offrirci un futuro bilancio demografico irrimediabilmente in passivo. Simmetricamente, quindi, come mostra il modello keynesiano, la ricchezza nazionale è destinata a diminuire. Se il Pil declina, di conseguenza, è ragionevole ipotizzare che la spesa pubblica sarà destinata a calare in modo più che proporzionale. E se essa continuerà, come stiamo facendo oggi, ad essere orientata ad incentivare il solo pubblico degli elettori adulti, e non i giovani, si acconsentirà al perpetrarsi del circolo vizioso. La risposta a questa falla del sistema è data secondo l'autore proprio dal riconoscere diritto di voto, e quindi espressione politica, ai giovani. La madre potrà esercitare il voto dei bambini in nome e per conto loro, così facendo i diversi schieramenti politici saranno costretti ad affrontare in sede programmatica le questioni legate all'infanzia ed alle problematiche della famiglia. Si accenderà quindi il virtuoso meccanismo della competizione politica auspicato dell'autore. Il confronto pubblico — almeno in un primo momento — non dovrà essere tanto di carattere meritorio, ovvero discernere se optare per posizioni conservatrici piuttosto che per alternative riformiste: dovrà piuttosto avviare un'analisi di tipo metodologico, così da creare i presupposti e le condizioni di ascolto — da parte della realtà politica — atte a far emergere le esigenze di questa minoranza, che fino ad oggi è stata riposta ai margini del palcoscenico politico (italiano, ma non solo). Ma il saggio entra ancor più nel merito. In primo luogo si ritiene che il voto debba essere delegato proprio alla figura materna poiché, per ragioni antropologiche e storico-evolutive, che trovano conforto empirico ed econometrico, le donne si dimostrano maggiormente sensibili alle problematiche sociali, dei bambini in modo particolare. Si

dimostra, infatti, come nei paesi ove è più marcata la rappresentanza femminile presso gli organi legislativi (nonché esecutivi), la percentuale di spesa pubblica orientata a capitoli inerenti il sociale, l'infanzia e l'educazione, è nettamente più accentuata. La stessa tesi è inoltre confermata dagli studi sul microcredito concesso alle donne condotti da Muhammad Yunus [Yunus M. 2000].

Un secondo approfondimento riguarda le caratteristiche dell'investimento in capitale umano a favore dei bambini. Si ritiene, infatti, che non sia soggetto ad ammortamento, bensì apporti una utilità marginale crescente nel tempo e quindi ottimo investimento sul lungo periodo; ha sicuramente un grado di efficienza superiore, poiché i bambini apprendono, ceteris paribus, in modo migliore ed in minor tempo rispetto agli adulti; l'investimento sui giovani, inoltre, non crea utilità solo alla singola persona o ai suoi familiari, bensì è fonte di esternalità positive generalizzate a favore dell'intera società. Gli esperti sono concordi nell'affermare come le attitudini cognitive e morali dell'individuo si determinano nei primissimi anni di vita. L'autore quindi abbraccia l'approccio alle infrastrutture economiche di base, che lo Stato è chiamato a fornire ad ogni singola persona, così da poter conferir ad essa una adeguata situazione «di partenza», che le consenta di raggiungere la propria realizzazione e fioritura umana.

Ma lo Stato è il solo soggetto a cui compete questa funzione? A nostro avviso no! Secondo la prospettiva dell'«economia civile» [Bruni L., Zamagni S. 2004], questo aspetto deve coinvolgere il sistema sociale nell'accezione più ampia del suo termine: in primis, come detto, si evidenzia il ruolo fondamentale della famiglia, in qualità agente formativo naturale e primitivo; in seconda istanza emerge chiaramente la funzione esercitata dallo Stato (chiamato appunto ad eliminare gli elementi di ostacolo al verificarsi del processo di investimento), ma altrettanto importante è il contributo che può, e deve, essere apportato dall'intera società civile, e perché no... dall'impresa, tramite la promozione di pratiche legate ad una prospettiva di «responsabilità

sociale d'impresa» [Sacconi L. 2005]. Il dibattito scientifico e culturale su questo tema, appare ancora in fase embrionale soprattutto nella nostra realtà nazionale. In altre realtà europee, vedasi Francia, Germania e Paesi Bassi, esso appare maggiormente sviluppato e ricco di escamotage applicativi e pratici. Anche in sede comunitaria si sono fatti passi avanti in questo senso. Infatti, anche se la tesi non è stata abbracciata dal trattato costituzionale europeo, il peso politico dei minorenni potrebbe entrare a far parte, almeno in via accidentale — così scrive l'autore — del processo di formazione della volontà politica comunitaria. Si prevede infatti la possibilità di utilizzare talvolta nelle sedi decisionale europee un meccanismo di maggioranza qualificata, basata sul 55% dei paesi membri, che però rappresentino il 65% della popolazione... di cui i minorenni fanno parte! Essi quindi «pesano» oggettivamente nel computo globale dei voti.

Bibliografia

Campiglio L.,
Prima le donne e i bambini. Chi rappresenta i
minorenni?, Il Mulino, Bologna 2005.

Bruni L. - Zamagni S.,
Economia Civile. Efficienza, equità e felicità pubblica, Il Mulino, Bologna 2004.

Yunus M.,
Il banchiere dei poveri, Feltrinelli, Milano 2000.

Sacconi L. (a cura di),
Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d'impresa, Bancaria editrice, Roma 2005.

Sen A.,
Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia, Mondadori, Milano 2000.

(Thanks to Guido Formigoni)

<http://www.cittadelluomo.it/>

http://www.cittadelluomo.it/index.php?option=com_content&task=view&id=160&Itemid=53